

# Nessuno Escluso!

**Crescere insieme per il benessere dei minori**

## Saluti

**Fr. Juan Miguel Anaya Torres**

Comunità Marista Giugliano

**S.E Mons. Angelo Spinillo**

Vescovo di Aversa

**don Carmine Schiavone**

Direttore Caritas Diocesana di Aversa

**dott.ssa Gloria Focone**

Osservatorio Povertà e Risorse della  
Caritas Diocesana di Aversa

## Moderà

**Francesco Mennillo**

Giornalista

## Intervengono

**avv. Clara Niola**

Responsabile Regionale Polo Campano  
Fondazione Libra

**dott.ssa Bianca Perna**

Vicesindaco - Assessore Servizi  
Sociali - Comune di Giugliano

**dott.ssa Maddalena Ligozzi**

Psicanalista

**don Bartolomeo Puca**

Cappellano - Istituto Fratelli Maristi di Giugliano



**Venerdì 27 Marzo ore 18:00**

**Aula Magna - Istituto Fratelli Maristi**

**Giugliano in Campania - Via Fratelli Maristi, 2**

# Nessuno escluso

*Crescere insieme per il benessere dei minori*

Atti del Convegno

27 Marzo 2026

Giugliano in Campania, Napoli

Diocesi di Aversa



*A cura di*

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Diocesi di Aversa

Istituto Fratelli Maristi di Giugliano

Caritas diocesana di Aversa

Polo regionale Osservatorio Fondazione Libra Università Suor Orsola Benincasa

*Contributi*

Miguel Angel Anaya, Gloria Focone, Maddalena Ligozzi,

Gianluca Mauriello, Clara Niola, Bartolo Puca, Francesco Vasca

*Foto*

Gianfranco Vista

*Grafica*

Gesualdo D'Alterio

*Prefazione*

Vincenzo Apicelli, vicario foraneo



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti  
pubblicati sono soggetti alla licenza

Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e  
analisi riportati nel presente documento, anche a scopi commerciali, a condi-  
zione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi, marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appar-  
tengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro  
consenso.

Finito di redigere a Giugno 2026

# Capitolo 1

## Premessa

### 1.1 L'importanza di non escludere nessuno

*don Vincenzo Apicelli*

*Vicario foraneo per la Zona Pastorale Giugliano-Qualiano*

“*Nessuno escluso*” può sembrare uno dei tanti *slogan* proposti dalla società contemporanea, messaggi sintetici che restano tali, non hanno un prosieguito, sono fine a sé stessi, senza che poi si giunga mai “al dunque”. Invece, questo titolo, vuole essere solo l’inizio di un percorso, di un cammino che insieme s’intende compiere per il bene comune, soprattutto a favore di coloro, cosiddetti “minori”, hanno più bisogno di noi e della nostra attenzione: il “benessere” per “crescere insieme”. Questo impegno nasce da una necessità oggettiva che richiama tutti noi ad **un’azione che è diventata emergenza: l’ascolto**. Primo passo, questo, perché l’altro possa sentirsi davvero accolto.

Ringrazio l’Istituto dei Fratelli Maristi e l’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa, per avermi proposto di scrivere questa prefazione. Riflettere su questi temi con generosità di cuore, delicatezza e professionalità è **una missione che assumiamo, come chiesa foraniale e diocesana, a favore di quanti oggi rischiano di essere “dimenticati”** o resi solo “oggetti di studio o riflessioni”. È necessario, invece, comprendere quanto sia necessario non escludere nessuno e per questo è importante sapersi fermare e riflettere, insieme, trovando strade che possano sensibilizzare ancora di più la società e la realtà ecclesiale del nostro territorio, spesso distratto o preso da “altre cose”.

Il convegno svolto il 27 marzo 2026 è stato un evento che ha suscitato in chi ha partecipato tanto interesse e desiderio d’impegno. Ascoltando i relatori provenienti da diverse realtà educative del territorio, si è riscontrata la necessità

di riscoprire il cammino e condividerlo. **Condivisione! È questa la priorità che, oggi più che mai, fa di noi, realtà ecclesiale, una necessità per il territorio.** Un “luogo” dove, con la diversità di compiti e servizi, la persona può avere la sua priorità e “rimessa” nella condizione di sentirsi “amata e rispettata”.



Nasce, dunque, la necessità di continuare a vigilare, difendere, operare, per il benessere dell'altro, soprattutto dei minori, perché la società e la comunità ecclesiale possano essere veramente i luoghi dove far sviluppare e maturare le capacità e la propria identità di persona.

A noi “adulti” il compito di saper accompagnare, a noi la responsabilità ad uscire da “individualismi” e “protagonismi” che spesso soffocano l'azione dello Spirito che spinge sempre più a ritrovarsi insieme, come popolo, e **sentirsi compartecipi e corresponsabili della vita dei più vulnerabili. Sono “Dono” per noi, sono “presenza dell'Altro” che ci viene incontro nelle proprie necessità: “tutto ciò che fate a loro, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).**

Questo diventa, per noi “missione”, senza giudizi e senza condanna. Lavoro instancabile perché il Vangelo possa concretizzarsi. Nessuno deve essere escluso. Gesù ne ha indicato l'azione missionaria ed evangelizzatrice. Lui, “escluso” fin dalla nascita (“non c'era posto per loro”, Lc 2,7), ha sempre operato per “reintegrare” l'uomo, facendolo sentire amato e perdonato, riportandolo nel “giardino” dove è stato “formato” (cf Gn 2,15), per realizzare il progetto del Creatore: la Sua Famiglia, il Suo popolo.

Invito a riprendere in mano questi “Atti” e a farne non solo lettura ma prassi perché insieme si possa condividere la comune vocazione a collaborare con il Signore nel formare l'umanità nel suo originale progetto divino. Nella

“Fratelli tutti” Papa Francesco indica nella parabola del Buon Samaritano il modello per una cultura della cura e della vicinanza. A riconoscere la dignità di ogni persona, promuovendo il dialogo, a farsi carico concretamente degli ultimi, dei vulnerabili, per realizzare un’autentica fraternità. Auguro che queste indicazioni di Papa Francesco possano concretizzarsi in un’autentica azione pastorale, affinché il “*Nessuno escluso*” non rimanga uno slogan, ma diventi vero cammino per il benessere dell’altro, dei “nostri” minori.

## 1.2 Una responsabilità condivisa

*Gianluca Mauriello*

*Marista di Champagnat*

*Referente opere mariste in Italia*

Quando abbiamo iniziato a pensare al convegno “*Nessuno escluso*”, sentivamo che non stavamo semplicemente organizzando un evento. Stavamo provando a **dare forma a una preoccupazione comune, a una responsabilità che riguarda tutti**: il bene dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze che crescono nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole, nelle nostre comunità e nei nostri territori.



La bellezza di questo percorso è stata, prima di tutto, l’averlo costruito insieme. Realtà diverse, con storie, competenze e sensibilità differenti, hanno

scelto di mettersi attorno allo stesso tavolo. Il mondo marista, la diocesi, la Caritas, l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, la Fondazione Libera, il mondo universitario, professionisti dell'ambito educativo, psicologico, giuridico e pastorale: ciascuno ha portato il proprio sguardo, ma tutti abbiamo riconosciuto una stessa urgenza.

Questa, per me, è stata forse l'esperienza più significativa: scoprire ancora una volta che **quando ci si mette in rete** non si sommano semplicemente delle competenze, ma si genera qualcosa di nuovo. **Si crea uno spazio in cui le domande diventano più profonde, le risposte più concrete e la responsabilità più condivisa.**

Il convegno è stato bello non solo per la qualità degli interventi, ma per il clima che si è respirato. Un clima serio, partecipe, attento, nel quale nessuno ha avuto la pretesa di possedere tutte le risposte, ma tutti hanno accettato di lasciarsi interrogare. Abbiamo parlato dei minori, certo, ma in realtà abbiamo parlato anche di noi adulti: del nostro modo di essere presenti, di ascoltare, di educare, di proteggere, di accompagnare.

E proprio da qui nasce una domanda che mi porto dentro con forza. Viviamo in un mondo nel quale, troppo spesso, i grandi della terra sembrano giocare a fare i bulli. Vediamo logiche di forza, parole violente, guerre, esclusioni, muri, prepotenze, incapacità di ascolto. Vediamo adulti potenti che, invece di custodire la vita, sembrano talvolta umiliarla; invece di costruire ponti, alzano barriere; invece di dare esempio, alimentano paura e divisione. Allora mi chiedo: **i nostri ragazzi e le nostre ragazze, le generazioni future, chi prenderanno come modello?** Da chi impareranno che cosa significa essere forti? Da chi grida più forte, da chi schiaccia l'altro, da chi vince imponendosi? Oppure da adulti capaci di prendersi cura, di collaborare, di chiedere scusa, di proteggere chi è più fragile, di scegliere la pace anche quando sarebbe più facile rispondere con la forza?

Questa domanda non può lasciarci tranquilli. Perché **i minori ci guardano. Imparano da ciò che diciamo, ma molto più da ciò che siamo.** Per questo un convegno come questo non è solo un momento di riflessione: è anche un richiamo alla coerenza. Se vogliamo educare al rispetto, dobbiamo vivere relazioni rispettose. Se vogliamo contrastare il bullismo, dobbiamo vigilare su ogni forma di prepotenza, anche quella adulta. Se vogliamo dire davvero "*nessuno escluso*", dobbiamo costruire ambienti in cui ciascuno possa sentirsi visto, accolto e accompagnato.

Sono grato per il cammino fatto e per tutte le persone che lo hanno reso possibile. Questo convegno ci ha mostrato che fare rete è possibile, che lavorare insieme è fecondo e che il bene dei minori può diventare un terreno comune anche tra realtà diverse.

Ma ora il compito continua. "*Nessuno escluso*" non può rimanere il titolo di un convegno. Deve diventare uno stile, una scelta quotidiana, un modo di

guardare i bambini e i ragazzi, ma anche un modo di stare tra adulti. Perché **il futuro che consegneremo alle nuove generazioni dipenderà molto dai modelli che oggi sapremo offrire loro.**

## 1.3 L'Osservatorio e i suoi dossier

*Francesco Vasca*

*Professore di Automatica, Università del Sannio*

*Membro dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa*

Il convegno “*Nessuno escluso*” è stata occasione per presentare a Giugliano il volume *Con-divi-diamoci*, il Dossier 2025 dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse<sup>1</sup> (OPR) della Diocesi di Aversa. Quello dell'OPR diocesano è un percorso che vede i suoi primi tratti ispiratori nella pubblicazione del volume *Reti di periferia*<sup>2</sup> in cui, proponendo un'analisi della situazione socio-anagrafica del territorio diocesano, si raccontavano alcune esperienze di realtà virtuose che da tempo operavano nel territorio per il contrasto delle povertà.



La successiva collaborazione tra la Caritas diocesana ed Eupolis, la scuola di formazione all'impegno sociale e politico della Diocesi di Aversa, ha poi condotto nel 2019 alla costituzione dell'OPR, uno strumento di cui molte Caritas

<sup>1</sup>Cf <https://caritasaversa.it/osservatorio/>

<sup>2</sup>F. Vasca, A. Riccardo, G. Capuano, *Reti di periferia. Sistemi sociali virtuosi tra Terra di Lavoro e Terra dei Fuochi*, Aracne editrice, 2007.

diocesane sul territorio nazionale si sono dotate negli ultimi anni<sup>3</sup>. Ogni anno in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri, l'OPR pubblica un dossier nel quale, oltre all'analisi delle attività svolte dal Centro di Ascolto e dallo Sportello Immigrazione della Caritas, si affronta uno specifico focus e le sue implicazioni rispetto al territorio diocesano.

### *Osservàti*

Il primo dossier dell'OPR, nel 2019, è intitolato *Osservàti*, con due accenti. Osservàti, col secondo accento, serve a dire che **i poveri li osservi fuori da te, persone alle quali sei chiamato a rivolgere le tue attenzioni**, le tue opere. Osservàti, col primo accento, serve a lanciare un invito forte, **un verbo imperativo che ti porta a dirigere lo sguardo su te stesso** e a porti la domanda: "Perché non io? E se un giorno accadesse a me?". La povertà diventa allora qualcosa che ti riguarda molto da vicino. **Lo spostamento dell'accento, da Osservàti a Osservati e viceversa, crea, dunque, un movimento che ti fa incontrare l'altro nella comune umanità di persone che sono uguali nella loro dignità**, al di là di ogni differenza e condizione.

Nel dossier Osservàti l'OPR ha offerto alla comunità diocesana uno strumento dinamico per tutti coloro che sono al servizio dell'uomo in ambito civile (comuni, scuole, associazioni) ed ecclesiale (parrocchie, gruppi ed associazioni laicali). Non una foto, che cristallizza ciò che è o che si è fatto, ma un film di cui in tanti si è chiamati a scriverne la trama e la sceneggiatura. In quel dossier, infatti, l'OPR presenta una riflessione sugli aspetti di multidimensionalità della povertà e sugli strumenti da adottare per attuare una logica di rete nell'osservare le povertà. L'analisi si concretizza con la presentazione di un quadro socio-economico del territorio diocesano, con dati a livello comunale che sono poi sintetizzati a livello foraniale e diocesano. Le persone diventano così protagoniste, rendendo **l'analisi dei dati sulle povertà uno strumento da cui elaborare strategie per fare sempre meglio a favore dei poveri, con i poveri**.

### *Mani (at)tese*

L'avvento della **crisi pandemica nel corso del 2020** ha aperto scenari impreveduti anche nel modo di fronteggiare le povertà. I nuovi bisogni, le situazioni di emergenza hanno generato tante nuove mani bisognose di aiuto e tante nuove mani pronte a donare aiuto. Sempre più mani attese perché nuove povertà sono emerse che hanno colpito anche persone che mai si erano trovate in difficoltà prima. Dunque, **mani(at)tese sono mani in attesa di risposte e mani protese per incontrare, mani tese a ricercare aiuto e mani protese per condividere**.

---

<sup>3</sup>Cf <https://www.caritas.it/osservatori-delle-poverta-e-delle-risorse/>

Il dossier *Mani (at)tese* si apre con una sintesi dell'impatto della pandemia da Covid-19, partendo dal fronte normativo, dai servizi messi a disposizione dalla macchina amministrativa, dagli effetti socio-economici. L'OPR ha voluto anche raccontare tante buone prassi di rete che sono nate sul territorio per fronteggiare l'emergenza, mettendo un focus particolare sui comuni di Aversa, Giugliano e Grumo Nevano. La Chiesa si è inserita in questa rete e ha offerto aiuti concreti in tutte le foranie, anche grazie all'utilizzo di fondi speciali messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana. Le testimonianze raccolte nel dossier dimostrano il buon frutto generato da queste azioni sviluppate da tante parrocchie.

### *Trattami*

Nel 2021 l'OPR ha focalizzato la sua attenzione sull'analisi di un fenomeno i cui effetti sono evidenti anche sul territorio diocesano: la tratta degli esseri umani. **Spesso le Caritas sono chiamate a prendersi cura di donne e uomini resi schiavi da criminali senza scrupoli che mortificano la persona umana.** Una ferita profonda nell'esistenza di numerose vittime, le cui grida di aiuto salgono fino al cielo. Persone che, se trovano un aiuto e strade per ricominciare, sono come un quaderno nuovo con fogli bianchi da scrivere daccapo. Non possiamo fare finta di niente, la *tratta* è un fenomeno che *mi* riguarda.

D'altro canto, la tratta è un fenomeno complesso da fronteggiare. Il dossier parte dalla raccolta di testimonianze di testimoni privilegiati, esperti che affrontano quotidianamente il problema e curano le ferite da esso generate: suor Rita Giarretta, Andra Morniroli e Sergio Nazzaro. A partire dai loro racconti, l'analisi sviluppata dall'OPR propone un *vademecum* su come orientarsi nel fronteggiare il fenomeno della tratta e su quali sono gli strumenti normativi disponibili, fino a tracciare possibili percorsi di sostegno delle vittime attraverso le organizzazioni che affrontano la problematica a livello internazionale, nazionale e locale.

Nel dossier *Trattami*, per il primo anno, ai dati del Centro di Ascolto diocesano raccolti grazie alla piattaforma Ospoweb, si sono aggiunti anche quelli di monitoraggio delle iniziative sviluppate dallo Sportello Immigrazione.

### *Ascoltati*

Nel titolo del dossier OPR del 2022 tornano i due accenti: **i poveri vanno ascoltati perché, prima di ogni cosa, sono le loro storie a parlarci, a risuonare in noi, a stimolare l'imperativo che ne nasce: ascoltati!** Infatti, "non possiamo parlare finché non ascoltiamo. Quando avremo il cuore colmo, la bocca parlerà, la mente penserà".

Dopo tre anni dalla precedente analisi sociometrica, l'OPR propone una revisione del quadro socio-economico del territorio diocesano. Ne emerge un'area

territoriale nei suoi 29 Comuni che, per quanto eterogenei, mostrano similarità con le tendenze demografiche a livello regionale e nazionale: l'indice di vecchiaia aumenta, così come quelli di dipendenza strutturale e di ricambio della popolazione attiva. Analogamente, diminuiscono negli anni l'indice di carico di figli per donne in età feconda e il tasso di natalità. D'altro canto **emerge un dato fondamentale che differenzia il territorio diocesano rispetto alle macro-aree territoriali di riferimento: la Diocesi è un'area molto più giovane** (età media 40,6 anni) rispetto alla Regione Campania (età media 43,8 anni) e ancor più rispetto alla nazione (età media 46,4 anni). È un dato su cui riflettere, non solo dal un punto di vista sociale, ma anche nella programmazione della pastorale ecclesiale diocesana.

Il dossier *Ascòltati* si chiude col racconto del progetto "INPS per tutti", nato dalla collaborazione tra INPS, Caritas e Comunità di Sant'Egidio, con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi erogati dall'Istituto da parte delle persone in difficoltà.



### **Formazioni**

Nel 2023 l'OPR affronta la problematica delle povertà educative. Il bisogno formativo dei giovani è una priorità, è un bisogno urgente, forse il più vero tra i bisogni, ma per affrontarlo le diverse agenzie educative devono mettersi insieme, devono fare "formazioni".

La prima parte del dossier 2023 dell'OPR, *Formazioni*, si apre raccontando alcune buone prassi sviluppate in scuole della Diocesi (IC Basile-don Milani

di Parete, Terzo Circolo di Aversa, IC di Villa di Briano) e dal gruppo dei Vincenziani della parrocchia di San Vincenzo a Sant'Antimo. Queste storie evidenziano l'importanza di dare valore alle relazioni educative, oltre che di aiuto, nel contrasto alla dispersione scolastica. D'altro canto, la drammaticità del fenomeno della dispersione scolastica rende necessario ricercarne e monitorarne possibili sintomi premonitori. A tal fine, **l'OPR propone lo strumento della "disfrequenza" per la valutazione di alunni a rischio dispersione scolastica.** L'applicazione da parte dell'OPR del metodo della "disfrequenza" ad alcune scuole dell'infanzia, elementari e secondarie di primo grado sul territorio diocesano, ne ha dimostrato l'utilità e l'efficacia.

Nel dossier *Formazioni*, per il primo anno dal 2019, viene anche proposto un confronto pluriennale sui dati del Centro di Ascolto e dello Sportello Immigrazione diocesani.

### ***In-mensa-mente***

Il dossier del 2024 cambia la prospettiva del racconto, dando priorità ad esperienze di cura delle povertà sviluppate in alcune parrocchie della Diocesi. **I servizi mensa** attivi presso diverse comunità parrocchiali sono luoghi non solo di assistenza, ma anche **luoghi di ascolto delle povertà, che aprono la mente e la proiettano sul senso ultimo del servizio: in-mensa-mente!**

Le parrocchie coinvolte sono state: Sant'Antimo prete e martire in Sant'Antimo, Santa Croce in San Cipriano, San Pietro in Caivano e San Giorgio in Pascarola. I parroci sono stati invitati a dare la loro testimonianza sull'importanza di proiettare le Caritas parrocchiali verso l'osservazione delle povertà e delle risorse presenti sul territorio e su possibili percorsi di sinergia con altre comunità ecclesiali e organizzazioni civili in risposta ai bisogni locali. L'osservazione ha coinvolto anche **gli studenti della scuola superiore ITS Andreozzi di Aversa che hanno vissuto l'esperienza di visitare i luoghi di cura delle diverse parrocchie, raccogliendo le testimonianze degli operatori** coinvolti e realizzando così un'azione di *service learning*. Gli studenti hanno anche sottomesso agli operatori parrocchiali un questionario sulla consapevolezza della povertà: una raccolta di informazioni da consolidare negli anni successivi.

### ***Con-divi-diamoci***

Con il dossier 2025 il titolo scelto dall'OPR, *Con-divi-diamoci*, la prospettiva sia allarga, non più proiettata sul singolo e i suoi aspetti relazionali legati alla povertà, ma basata "sul noi", su come il senso del condividere non sia tanto il replicare notizie sui social media, ma piuttosto un bel modo per darsi agli altri. **La necessità dell'incontro, prima ancora del conoscersi, è rappresentata dalla fotografia delle scale posta in copertina. Le scale sono democratiche, puoi scendere e salire.** Dall'alto verso il basso, fuga

dalle vite “bombardate” a rifugi condivisi. Dal basso verso l’alto, risalita da solitudini buie a spiragli di luce per tutti. Se sbarri l’accesso, dividi. Sono spazi comuni, incroci di cammini, opportunità d’incontro.

Continua la linea del dossier avviata l’anno precedente: **raccogliere le testimonianze di cura delle povertà vissute presso alcune comunità del territorio diocesano**. Le parrocchie coinvolte, sono state accompagnate in un percorso formativo volto a sensibilizzare l’osservazione delle povertà, a conoscere gli strumenti disponibili, a fare rete sul territorio. Nel 2025 le comunità coinvolte nel progetto sono state: l’Istituto dei Fratelli Maristi in Giugliano, la parrocchia Santa Croce in Casapesenna, la basilica di San Tammaro in Grumo, l’Opera San Leonardo ad Aversa e la Fondazione Libra.

I dati annuali del Centro di Ascolto e dello Sportello Immigrazione si aggiungono all’analisi pluriennale, strumento ormai consolidato per supportare l’analisi critica di quanto si è fatto e aiutare ad indirizzare le strategie future.

## Capitolo 2

# Protezione dei minori nel mondo marista

*fratel Miguel Angel Anaya*

*Membro della Comunità Marista di Giugliano*

Lo scorso 16 marzo 2026, Papa Leone XIV ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, diceva: *“Appartiene alla missione della Chiesa aiutare a garantire la prevenzione degli abusi, che non è mai solo un insieme di protocolli o procedure. Si tratta piuttosto di contribuire a formare, in tutta la Chiesa, una cultura della cura, in cui la tutela dei minori e delle persone in situazioni di vulnerabilità non è un obbligo imposto dall'esterno, ma una naturale espressione di fede. Ciò richiede quindi un processo di conversione in cui le sofferenze degli altri siano ascoltate e ci spingano ad agire”*.

In questo spirito, le istituzioni mariste e le opere educative e sociali che ne fanno parte, così come tutti coloro che vi sono coinvolti, s'impegnano ad adottare tutte le misure necessarie per promuovere il benessere dei bambini, in particolare di quelli che non hanno accesso ai propri diritti, per proteggerli da ogni danno, sfruttamento e abuso, e per difendere i loro diritti. Questo impegno nasce dalla convinzione fondamentale che i bambini meritano di essere trattati con amore, rispetto ed equità. **La dignità dei bambini come persone è inviolabile.** La loro sicurezza e protezione saranno sempre la nostra massima priorità.

La comunità marista si sente spinta, con rinnovata enfasi, a lavorare insieme in reti collaborative che migliorino l'accesso dei bambini alle informazioni che li riguardano in queste materie, per aiutarli a prendere coscienza di essere soggetti di questi diritti e per sviluppare metodi e strumenti che garantiscano

la loro partecipazione significativa alle politiche che li riguardano all'interno delle nostre istituzioni.



Questi impegni nascono dalla nostra esperienza di vita e di interazione con bambini e giovani e affondano le radici in una tradizione cristiana e marista di sensibilità verso tutto ciò che è umano e di solidarietà con le preoccupazioni di un'umanità sempre più consapevole e impegnata per i diritti umani: Gesù stesso permette ai bambini di avvicinarsi a Lui, li propone come modelli per coloro che desiderano far parte del suo Regno (*Mc* 10,15) e considera fatto a sé ciò che viene fatto a un altro essere umano (*Mt* 25,40), condannando severamente chiunque arrivi persino a scandalizzare uno dei più piccoli (*Lc* 17,2). Il nostro Fondatore, San Marcellino Champagnat, ha dedicato la sua vita alla creazione di un Istituto interamente dedicato ai bambini e sostiene che **per educare i bambini bisogna amarli, e amarli tutti** (Vita, Capitolo XXIII, p. 550).

D'altra parte, la stessa comunità civile ha evidenziato in diversi documenti l'importanza della tutela dei minori. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia<sup>1</sup> (1989) invita ad adottare tutte le misure legislative, amministrative, sociali ed educative appropriate per proteggere i bambini da ogni forma di lesione o abuso fisico o mentale, negligenza o trattamento negligente, maltrattamento o sfruttamento, incluso tra questi l'abuso sessuale (CRC - ONU, art. 19.1). In Europa, la "Strategia per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2022-2027)"<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Cf [https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione\\_internazionale\\_sui\\_diritti\\_dell'infanzia](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_internazionale_sui_diritti_dell'infanzia).

<sup>2</sup>Cf <https://search.coe.int/cm?i=0900001680a5a064>.

incoraggia a creare uno spazio in cui i bambini si sentano a casa, al sicuro e felici.



Sulla stessa linea, i documenti maristi che affrontano la tematica:

- affermano che insieme ad altri individui e istituzioni, accettiamo il ruolo di difesa dei diritti dei giovani che sono vittime o il cui benessere e i cui diritti sono in qualsiasi modo lesi (MEM n. 204);
- sottolineano che **la difesa e la promozione dei diritti dei bambini richiedono che i principi della dottrina sociale della Chiesa guidino le nostre azioni** (strutture, politiche e comportamenti) (5.1), che promuoviamo i diritti umani attraverso un'educazione marista critica, olistica e compassionevole, ispirata al Vangelo, in tutte le nostre opere e progetti sociali (5.2), che **denunciamo coraggiosamente le strutture sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che opprimono i bambini e i giovani** (5.3) e che diamo testimonianza della difesa di questi diritti attraverso la nostra vita personale, comunitaria e istituzionale (5.4) (Mendes);
- **esortano a mantenere una presenza forte e significativa tra i bambini e i giovani poveri**, proponendo l'immagine di Maria e Giuseppe che fuggono rapidamente in Egitto per proteggere il bambino Gesù, come ispirazione per diventare esperti e difensori dei diritti dei bambini e dei giovani in modo coraggioso e profetico nei forum pubblici e come

impulso a contestare le politiche sociali, economiche, culturali e religiose che opprimono i bambini e i giovani (Atti del XXI Capitolo gen., p. 55).

Finalmente, in parecchie occasioni abbiamo riconosciuto, a livello istituzionale, il dolore e la sofferenza inflitti alle vittime da alcuni individui appartenenti alle nostre istituzioni. Chiediamo perdono per le ferite che questi atti hanno causato loro. Sappiamo che le loro vite sono state danneggiate e che la loro sofferenza è stata condivisa con le loro famiglie e i loro cari. Un'istituzione come la nostra, che avrebbe dovuto proteggere i bambini da ogni forma di abuso, li ha chiaramente delusi in questi casi. Forse possiamo trovare spiegazioni che ci aiutino a capire come possano essersi verificate queste situazioni, ma nessuna di queste spiegazioni servirà da giustificazione, perché non sarebbero mai dovute accadere. L'esistenza delle vittime ci ricorda costantemente che abbiamo fallito nei loro confronti come istituzione. E se è stato così in passato, non possiamo fallire di nuovo, in nessuna circostanza. **Qualsiasi forma di abuso è l'antitesi dei nostri valori maristi**, mina lo scopo stesso del nostro Istituto ed è un tradimento dei nobili ideali del nostro fondatore, San Marcellino Champagnat.

Per questo ci siamo impegnati a essere proattivi nel garantire che l'Istituto Marista, a tutti i livelli, aderisca ai più elevati standard di protezione dell'infanzia, affinché tutte le nostre istituzioni siano luoghi in cui i bambini si sentano al sicuro e a proprio agio.

## Capitolo 3

# Una prospettiva biblica

*don Bartolo Puca*

*Biblista*

*Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi*

### *Introduzione*

**“Nessuno escluso”** potrebbe essere un altro nome di Dio secondo la rivelazione biblica poiché nella rivelazione del nome del figlio promesso a Maria di Nazareth nell’annuncio dato a Giuseppe in sogno il bambino è chiamato “Emma-nu-el”, “Dio con noi” (cf *Mt* 1,18-24)<sup>1</sup>, cioè Dio con il noi che esprime l’insieme degli esseri umani. Accanto a ciò quando parliamo di “nessuno escluso”, in riferimento ai “minori o piccoli” entriamo nel cuore stesso della rivelazione biblica.

**La Sacra Scrittura** non ha nel suo vocabolario il termine “bullismo” nel senso moderno, ma **conosce molto bene le dinamiche di sopraffazione, di violenza, di esclusione del più debole e le narra diffusamente**. Insieme e accanto a questo dato, essa ci consegna il volto di un Dio che prende posizione: un Dio che ascolta il grido del fragile e lo difende, accompagnandolo nel percorso verso la libertà. I passi concreti della cura di Dio verso i piccoli sono narrati nel testo storicamente più rilevante della narrazione antico testamentaria (*Es* 3), in cui **Dio decide di intervenire dopo aver osservato la condizione di abuso del popolo ebraico, aver visto le ingiustizie cui era soggetto, aver conosciuto e sentito compassione**. Fin dalle prime pagine della scrittura, tuttavia, in quel blocco di racconti simbolici che narrano

---

<sup>1</sup>Cf G. MICHELINI, «Vangeli dell’infanzia e storia», in GILLINI - M. ZATTONI - G. MICHELINI, *I vangeli dell’infanzia di Gesù. Lettura esegetica e relazionale familiare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 141-153.

il Progetto di Dio (Gn 1-2) e la risposta della creatura (Gn 3-4) si mostra la “cura di Dio” verso le sue creature, intervenendo nella condizione di solitudine dell’uomo (cf Gn 2,18) e tessendo tuniche per coprire la loro nudità, in seguito alle conseguenze del peccato, frutto del tentativo di travalicare la loro condizione umana (cf Gn 3,21)<sup>2</sup>.

**Questo percorso Antico Testamentario della cura e del non lasciare indietro nessuna da parte di Dio, trova il suo compimento in Gesù**, che pone al centro, come esempio di coloro che incarnano il regno di Dio, i bambini e i piccoli.

In questa breve riflessione vorrei soffermarmi su tre passaggi:

- Le ferite antiche: la sopraffazione nella Bibbia.
- Il Dio che sceglie e difende i piccoli.
- Gesù educatore: *nessuno escluso*, nessuno lasciato indietro.



### ***Le ferite antiche: la violenza sul debole***

Già nel Libro della Genesi incontriamo **la prima forma di violenza relazionale: Caino che uccide Abele**. È la storia di una relazione fraterna in cui l’invidia non regge il confronto, la frustrazione si cambia in aggressione e le

<sup>2</sup>Cf A. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. Gn 1,1-12,4*, tr. Italiana di Elena Di Pedè, EDB, Bologna 2008, 35-61.

ragioni si tramutano in violenza<sup>3</sup>. Di fronte a questa azione muta della violenza Dio interviene ponendo una domanda a Caino che attraversa tutta la storia: **“Dov’è tuo fratello?”**. Questa domanda potrebbe essere definita **come la radice di ogni responsabilità educativa**; sentire l’altro come fratello e nutrire verso di lui/lei responsabilità, sentendosi chiamati a rispondere di loro.

**Nella storia di Israele si raccontano diverse forme di marginalizzazione dei piccoli**, come ad esempio, nella storia di Davide, scelto da Dio come Re e neppure considerato dal padre, che mostra i figli più grandi, senza menzionare il più piccolo (cf *1Sam* 16,1-13); e Davide sarà “bullizzato” in seguito dal Re Saul, che per gelosia, per paura del confronto e di vederlo prevalere, tenta più volte di ucciderlo (cf *1Sam* 18,7-11). **Anche Davide sarà contagiato da questa logica di abuso di cui era stato vittima** quando, umiliando un suo soldato (minore rispetto alla sua condizione, e in situazione di inferiorità sociale), fino ad ordinarne la morte perché voleva in sposa la moglie che egli aveva messo incinta, mentre il marito era in guerra per difendere il suo popolo (cf *2Sam* 11,1-27).

Un’altra storia di “abuso” è nel Secondo libro di Samuele (*2Sam* 13) dove si narra di Tamar che subisce violenza da parte del fratello Amnon. Qui **il male non è solo gesto impulsivo, ma abuso pianificato e silenzio complice di chi sa e non denuncia**, salvo poi nel seguito della storia a farsi giustizia da soli, poiché Assalonne, altro fratello di Ammon lo ucciderà. Si assiste in questo testo ad una vera e propria dinamica di abuso, con il silenzio complice del fratello, Assalonne che aveva invitato a non denunciare, per tutelare l’onore. **Solo Dio si prende pensiero e cura di Tamar, unica vittima di questa storia che nel racconto rimane marginale, rinchiusa nel suo dolore**: di lei il Signore farà la donna forte per portare avanti la discendenza dalla quale verrà la salvezza (cf *2Sam* 14,27ss)<sup>4</sup>.

Anche nei libri dei profeti si racconta il dolore innocente, vittima della prepotenza di uno più grande, e in particolare il profeta Geremia racconta il pianto di Rachele, perché i suoi figli sono stati uccisi dalla prepotenza di chi si riteneva più forte (cf *Ger* 31,15). **Sempre il dolore delle madri che piangono i propri figli strappati dalla prepotenza, tracotanza e violenza altrui apre una breccia nel cuore di Dio**, che interviene per salvare, consolare e ridare vita.

Infine i Vangeli sintetizzano la violenza contro i piccoli nel racconto mattea-no della “strage degli innocenti”, in cui bambini vengono uccisi per la paura di perdere il potere. È la violenza sistemica, che colpisce chi non può difendersi (cf *Mt* 2,16-17). Lo stesso Gesù, difensore strenuo di ogni emarginato dalla

<sup>3</sup>Per l’analisi dettagliata, cf A. WENIN, Da Adamo ad Abramo, 63-118.

<sup>4</sup>Per approfondimenti esegetici, cf C. BALZARETTI, *1-2 Samuele. Introduzione, versione e commento*, Paoline, Cinisello Balsamo 2020, 451-474.

società del tempo, sarà vittima di violenza e di abuso di potere, da parte di qualcuno che si riteneva più grande e importante.

**La Scrittura, quindi, non nasconde queste ferite, ma le racconta perché non siano ignorate**, illustrando la dinamica della violenza: silenzio, frustrazione, senso di inferiorità, incapacità ad accogliere le differenze. Il bulismo moderno ha forme diverse, ma le radici sono le stesse: l'umiliazione, la ricerca di dominio, l'esclusione del fragile, il silenzio di chi assiste.



### ***Il Dio che sceglie i piccoli***

Eppure, la Bibbia non si arrende a questa storia di violenza ed è attraversata da un filo rosso: **Dio sceglie i piccoli, spesso le “vittime di un sistema violento” e li pone alla guida del suo popolo, guidandoli e accompagnandoli.** Egli mette al centro della sua azione salvifica chi era ritenuto periferico. Egli sceglie Davide, il più giovane tra i fratelli per essere re al posto di Saul (*1Sam* 16,12-3), facendo di colui che era ritenuto marginale dal padre e dai fratelli il centro propulsore della salvezza. Sorte analoga per la scelta di Sansone (*Gdc* 13-14) e quella di Geremia (*Ger* 1,4-10). Inoltre, Adonai si muove per difendere l'orfano e la vedova (cf *Dt* 10,18; 14,29; *Sal* 146,9: il Signore sostiene l'orfano e la vedova), riscatta la vita dei suoi figli e rilancia la speranza degli afflitti.

**Nell'azione salvifica di Dio il criterio prevalente non è la forza degli invincibili, ma la vulnerabilità degli autentici.** Questo diventerà il criterio di valutazione della “grandezza di una comunità cristiana”, poiché

secondo l'apostolo Paolo la "qualità" della comunità cristiana si misura da come tratta i suoi membri più fragili (cfr *1Cor* 12,23: nella metafora del corpo e delle membra, l'attenzione e la cura maggiore è rivolta alle membra più fragili). In altre, parole la grandezza di una comunità, che riconosce in Gesù il suo fondatore, è testimoniata di come è capace di "*non lasciare indietro nessuno*".

**L'infanzia e l'adolescenza appaiono davvero, come sottolineato nel testo di Gesù e i bambini, una "periferia esistenziale"**<sup>5</sup> che continuamente "sfida" la risposta e la cura attenta della comunità credente. L'infanzia e l'adolescenza infatti, non sono solo una fase della vita, ma uno spazio fragile, spesso invisibile, facilmente dimenticato, che, ieri come oggi, richiede attenzione, discernimento e soprattutto accompagnamento. **Biblicamente accompagnare è camminare insieme**, non dare delle informazioni orientative per la vita, ma stare accanto. Emblematico è l'esempio di Filippo che si siede accanto all'Eunuco (scartato del suo tempo) e con lui cammina, accompagnandolo nella scoperta del Messia, della vita piena (cf *At* 8,4-40).

### ***Gesù educatore: mettere al centro chi è ai margini***

Nel Nuovo Testamento lo sguardo "curativo" e "amorevole" di Dio si fa carne in Gesù. Vediamo alcuni segni della sua cura per i bambini e i deboli in generale.

#### *Gesù e i bambini: una rivoluzione silenziosa*

Nel Vangelo secondo Marco (*Mc* 10,13-16) i discepoli rimproverano chi porta a Gesù dei bambini, ma Gesù si indigna. È uno dei pochi casi in cui i Vangeli parlano esplicitamente della sua indignazione. E afferma: «Lasciate che i bambini vengano a me» (*Mc* 10,13). Non è solo un gesto affettuoso. È un ribaltamento delle gerarchie. **In una società in cui il bambino non aveva peso sociale, era una figura marginale e marginalizzata, Gesù lo pone al centro e lo indica come modello del Regno.** Gesù non considera i bambini "incompiuti", ma soggetti pienamente degni, con un proprio status da rispettare e promuovere. Li accoglie, li difende, li indica come criterio di accesso al Regno.

Nel Vangelo secondo Matteo (cf *Mt* 18,1-6) le parole si fanno durissime contro chi scandalizza uno di questi piccoli. Qui c'è una presa di posizione netta contro ogni forma di abuso o manipolazione, affermando che chi scandalizza uno di questi suoi piccoli meglio per lui che gli sia messa una "macina da mulino" al collo e sia gettato in mare (cf *Mt* 18,6).

#### *Le guarigioni: restituire futuro*

Le storie della guarigione della figlia di Giàiro (cf *Mc* 5,22-43), del rinvenimento del figlio della vedova di Nain (cf *Lc* 7,11-17), della liberazione del ragazzo epilettico (cf *Mt* 17,14-18), mostrano un tratto costante: **Gesù si lascia toccare**

<sup>5</sup>Cf A. GULOTTA – M.C. MARAZZI, *Gesù e i bambini. Letture spirituali dell'infanzia e dell'adolescenza*, Morcelliana, Brescia 2025, 9-19.

**dal dolore degli adulti e dalla sofferenza dei bambini, se ne fa carico e paga il prezzo di persona.**

Nel Vangelo secondo Luca (*Lc* 7,11-17), il figlio unico di una vedova viene restituito alla vita. Non è solo un miracolo: è la restituzione di un futuro (il figlio) alle braccia del passato (la madre), una riconciliazione generazionale, sociale che diventa la possibilità di costruire una società guarita, in parte risolta e quindi capace di camminare insieme. **La guarigione non è mai spettacolo, ma relazione che ricostruisce dignità**, che rimette al centro il marginale, e che ridona dignità a coloro cui è stata strappata, violata, abusata.



*Gesù maestro: uno stile educativo unico*

Nei Vangeli, però, **Gesù non è solo il guaritore, ma anche il maestro nel contenuto e nello stile**. Egli è chiamato “rabbì”, maestro, ma il suo modo di educare è sorprendente, poiché egli non seleziona i discepoli in base a requisiti morali o sociali (cf *Mc* 1,14-20), ma **li chiama guardando la loro vulnerabilità e profonda autenticità**. Egli sceglie e chiama il peccatore, il fragile, il marginale, come Matteo il pubblicano (cf *Mt* 9,9), Pietro, l’irruento e passionale (cf *Lc* 5,1-11), il cieco di Gerico, non vedente, ma attento ascoltatore (cf *Mc* 10,46-52).

Gesù non impone risposte prefabbricate, ma interpella la libertà come per il giovane ricco, amato e lasciato libero di seguirlo o di seguire la strada del suo cuore. Alla fine sceglie la seconda e Gesù non smetterà di amarlo (cf *Mc* 10,17-22). Il suo stile educativo consiste nel vivere con i discepoli un pro-

cesso formativo, non una semplice trasmissione di nozioni. Egli chiama perché stessero con lui e poi per andare (cf *Mc* 3,13-14).

Sempre nel Vangelo secondo Marco l'educazione dei discepoli è descritta come un vero cammino progressivo: essi imparano lentamente, sbagliano, non capiscono. Eppure Gesù non li esclude. Continua a rimanere accanto e ad accompagnarli nella fase adulta della sequela.

Questo modo di vivere e di stare di Gesù è decisivo per noi: **educare non è selezionare i migliori, ma accompagnare tutti nel processo, con una maggiore cura dei più "ribelli", dei "fragili" e degli esclusi.** Ogni luogo e situazione diventa la "scuola", perché è la vita che educa, quando in essa ci si lascia interpellare, si decide, si riflette e agisce. Gesù stesso educa nella vita, nei luoghi formali (sinagoga), nelle case, lungo la strada, nelle crisi e persino nei conflitti. Il suo è uno stile relazionale, itinerante, inclusivo.

### ***Crescere insieme: una responsabilità comunitaria***

Alla luce di tutto ciò, si può dire che "*nessuno escluso*" non può essere soltanto uno slogan sociale. Questa frase esprime una scelta evangelica per chi in nome di Gesù si pone a servizio dei bambini e dei ragazzi. Ciò significa, allora, imparare a vedere, abitare e curare le periferie esistenziali dell'infanzia e dell'adolescenza; assumere uno stile educativo che non umilia, ma accompagna; intervenire quando qualcuno è isolato o ferito e costruire comunità dove il più fragile è una priorità, non un problema.

**La domanda di Dio a Caino resta aperta: "Dov'è tuo fratello?" e nei nostri contesti sociali ed ecclesiali si traduce in questioni attualissime:** Dov'è il bambino escluso? Dov'è il ragazzo umiliato? Dov'è l'adolescente che si sente invisibile? La prospettiva biblica ci dice che siamo custodi gli uni degli altri.

### ***Conclusione***

**Gesù sapeva vedere segni di speranza dove altri vedevano solo limite.** Ecco il cuore del nostro tema: crescere insieme significa imparare a guardare con quello stesso sguardo. Uno sguardo che difende i piccoli, non tollera l'umiliazione, educa senza violenza, chiama alla libertà e restituisce futuro. "*Nessuno escluso*" è il modo concreto di vivere il Vangelo oggi. È scegliere, ogni giorno, di essere custodi dei piccoli.

## Capitolo 4

# Sentirsi esclusi

*Maddalena Ligozzi*  
*Psicoterapeuta*

### ***L'origine dello sviluppo della fiducia nell'ambiente e in sé stessi***

Sin dalla nascita il bambino si trova in un contesto relazionale che gli dà la sua impronta, un idioma che lo rende una persona unica: **l'Io del bambino è un precipitato di identificazioni che si costruiscono nella sua relazione con l'ambiente, ovvero attraverso le sue figure di riferimento.** Nella maggior parte dei casi il *caregiver* è la madre o comunque uno dei due genitori. Il bambino conosce il mondo attraverso queste prime cure che consentono alla *“psiche del bambino di insediarsi nel corpo”* (D. W. Winnicott). In altre parole il bambino che viene accudito, allattato, calmato, tenuto in braccio, si sente contenuto da un ambiente che gradualmente dà senso a quello che percepisce e consente lo sviluppo psicofisico.

Quello che avviene nei primi tre anni di vita è fondamentale perché in questa epoca primaria si costruisce la fiducia nell'ambiente che poi favorisce anche la costruzione della fiducia in sé. Nelle prime fasi di vita del neonato nella madre si instaura la preoccupazione materna primaria: una pronunciata sensibilità ai bisogni del bambino che la rende attenta ai movimenti del piccolo e molto responsiva. **Man mano che il bambino cresce**, nel migliore dei casi, quando lo sviluppo psicoemozionale procede senza gravi intoppi, **si attenua la pre-occupazione della madre in concomitanza con la capacità del bambino di reggere la frustrazione e attendere che la madre arrivi.** Se il bambino ha fame, può attendere che la madre giunga perché è successo in precedenza e succede ritmicamente. Possiamo parlare di una madre *sufficientemente* buona, che risponde ai bisogni del bambino senza eccedere nella presenza e nell'assenza, così da favorire nel bambino la progressiva responsabili-

tà ed autonomia. La madre non deve anticipare troppo o sostituire il bambino, ma ascoltare la sua capacità di esprimere i bisogni. In questo modo il bambino impara a camminare, a parlare, a regolare gli sfinteri, attraverso una graduale ritmicità che si alterna alla presenza ed all'assenza della madre. **Solo l'assenza temporanea e regolare della madre, consente al bambino di soffrire al punto giusto e intanto di sviluppare la curiosità e la creatività, mentre attende.** Se il bambino si trova in un contesto di cure "prevedibile" sa che il pianto avrà un termine, perché la madre arriverà prima o poi.

L'attesa della madre e il suo arrivo aiutano a consolidare la fiducia nell'altro. Insegnano al bambino a star solo con sé stesso: una prefigurazione di quelli che saranno poi i suoi spazi di segreto e di *privacy* pur in presenza di altri. A tal proposito non tutte le bugie dei bambini dovrebbero preoccupare, se non riguardano situazioni evidentemente rilevanti, perché alcune "piccole" bugie fanno parte del normale percorso di separazione e individuazione di sé e del proprio spazio privato. Attraverso una piccola bugia il bambino o il ragazzino in età prepuberale esprime la sensazione di poter avere un proprio "mondo interno" che lascia momentaneamente fuori il genitore. Avere un segreto, dà al bambino la sensazione di avere uno spazio autonomo di manovra, perché il genitore non è onnisciente e onnipotente, come veniva percepito quando il bambino era molto piccolo, inerme e dipendente dall'ambiente. Similmente il bambino gradualmente percepisce che anche la coppia genitoriale ha segreti che lo escludono.



Finora abbiamo tracciato delle ipotesi che si realizzano se le cose vanno più o meno bene. Tuttavia **quando ci sono comportamenti imprevedibili da**

**parte dell'ambiente di cura primario, il bambino potrà avere maggiori difficoltà nella costruzione della fiducia in sé e nell'altro.** La diffidenza e la sfiducia potrebbero essere alla base di un ambiente che ha deluso e dal quale il bambino ha dovuto proteggersi per non soccombere, attraverso il ritiro sociale, attraverso l'incapacità di chiedere aiuto, attraverso il rifiuto dell'altro a seconda delle diverse contingenze.

### ***Le radici del senso di esclusione***

Il senso di esclusione fa parte del fisiologico sviluppo psico-emozionale. Il bambino si sente "escluso" in relazione alla coppia genitoriale perché si rende conto di un legame che lo precede: quello tra i suoi genitori prima della propria nascita. Se lo sviluppo psico-emozionale procede bene, maturerà in lui la capacità di concepire la differenza tra le generazioni, distinguendo le relazioni più simmetriche, ad esempio con i coetanei, da quelle asimmetriche con gli adulti. Un ragazzino si può sentire escluso quando con la crescita cambia il tipo di legame con i genitori, specie se nasce un fratello col quale deve dividere le cure e le attenzioni. Nel contempo si creano nuove appartenenze: la scuola, gli amici, lo sport. Questo consente al ragazzo di fare scelte mirate nella direzione di desideri e progetti, al tempo stesso egli si rende conto di dover/volere rinunciare ad altre cose: ad esempio l'essere preso in braccio dalla madre, giocare con i giochi di quando era bambino.

Come una scultura che assume una forma, *"per via del levare e non del porre"* (Michelangelo Buonarroti), **un ragazzino assume una sua forma via via più definita facendo scelte che rispondono ad un proprio desiderio.** In questa fase è cruciale che i genitori non diano "troppo", saturando spazi di vita del figlio, per compensare un proprio senso di mancanza per motivi vari. Altrimenti il rischio è che il ragazzino nel seguire un'idea personale possa vivere la propria crescita e la progressiva distanza dal genitore, come un'esclusione o un abbandono di sé o dell'altro che potrebbe creare senso di colpa sia nel ragazzo che nel genitore. Aiutare a tollerare la frustrazione e l'attesa è un compito educativo fondamentale per i genitori, ma anche educare allo sforzo di mettersi nei panni dell'altro.

*Che succede quando il bambino si sente escluso a scuola, a casa o in altri contesti? Quali sono le radici del senso di esclusione e in cosa può degenerare?* La questione può essere molto complessa e va letta considerando vari aspetti. Come ho detto poc'anzi, **l'esclusione nei suoi aspetti più fisiologici consente di costruire un proprio spazio privato, mettendo un confine alle intrusioni dell'altro di riferimento** (madre, padre, zii, nonni etc.), questo consente di proteggere attraverso un sano narcisismo la propria individualità e nel contempo fare spazio all'altro perché coesiste il bisogno di amare e di essere amati. D'altro canto, il processo di crescita psico-emozionale può subire degli urti che arrivano quando c'è una deprivazione precoce o traumatica durante la

fase delle cure primarie che può creare senso di abbandono o esclusione. Quando questo avviene, si sviluppano carenze primarie nel bambino con le quali egli deve fare i conti nel corso delle successive esperienze di vita. A seconda dell'entità della deprivazione e dell'impatto sulla psiche in formazione del bambino, ci sarà un danno più o meno riparabile.

Si tratta di una fase della vita molto delicata e se si creano danni nello sviluppo psico-emozionale per via di un ambiente imprevedibile, per malattie o per altri impedimenti possono originarsi funzionamenti psichici che debordano verso la tendenza alla discriminazione (agita o subita) e alla paranoia che può generare il rifiuto dell'altro.



L'altro viene percepito come *estraneo* perché in origine questo fa parte del fisiologico processo di conoscenza. Il bambino riconosce la madre e le sorride nei primi mesi di vita e attraverso cure adeguate comincia a percepire e a discriminare l'ambiente intorno a sé. La paura dello sconosciuto si manifesta intorno agli 6/8 mesi di vita e gradualmente si ridimensiona quando l'altro diviene più familiare, anche attraverso la capacità della madre di presentare l'altro gradualmente e rassicurare il bambino.

**Alle radici della paura dell'estraneo e del rifiuto dell'altro differente (tossico, queer, ebreo etc.) c'è sempre qualcosa che rievoca la sensazione originaria di una minaccia alla propria incolumità.** L'entità di questa forma di rifiuto può essere influenzata da quello che è avvenuto in queste fasi primarie dello sviluppo e dipende da come è stato percepito il mondo attraverso la madre e le varie figure di riferimento.

Il mondo può essere vissuto come minaccioso e non degno di fiducia per situazioni traumatiche, maltrattamenti o perdite subite, ma anche per angosce o traumi dei genitori che inconsapevolmente vengono trasmessi. Nelle situazioni più gravi è facile vedere nel “diverso” una minaccia, che genera una diffidenza e determina esclusione. Ci sono tanti modi per allontanare qualcosa che viene vissuto come minaccioso: l’evitamento, il rifiuto, il disprezzo.

Questo processo si può riprodurre in contesti differenti. Nella fase dell’adolescenza è molto diffusa la tendenza alla costituzione di gruppi nei quali ci si identifica (gruppi elitari, bande, sotto gruppi di una classe) e che a volte tendono a compattarsi contro qualcuno: il più bizzarro, il più seccione, il più infantile, il disabile. In questi casi si tende a deridere finanche ad aggredire l’altro sentito come “differente”. *Ma quale è il confine tra il gioco e l’aggressione verbale o fisica vera e propria? Quando lo scherzo può degenerare in aggressione? Solo l’intensità crescente dell’ansia e della minaccia percepita può indurre uno sconfinamento, laddove la funzione adulta dell’altro, genitore o/e docente, ha fallito e non riesce ad esercitare un limite normativo che offra anche un contenimento dell’angoscia dei ragazzi.* Stiamo parlando di situazioni in cui alle criticità del presente si sommano le difficoltà pregresse dello sviluppo a cui facevo riferimento prima: *l’adulto ha deluso, ha fallito, ha maltrattato, ha abusato, si è ammalato, ha abbandonato.*

Nell’adolescente il corpo cambia velocemente e non sempre le trasformazioni fisiche e lo sviluppo di caratteri sessuali secondari corrispondono ad una capacità del ragazzo e della ragazza di elaborare tale cambiamento sul piano psico-emozionale. Pertanto nell’adolescente si può generare insicurezza: egli può sentirsi a disagio e non riuscire a ritrovarsi nel gruppo-classe o in altri contesti, per cui ci può essere la tendenza ad evitare il confronto, che può degenerare nel ritiro sociale. Questo processo è reso ancor più complesso se nello sviluppo le cose “non sono andate bene”, non solo per carenze nelle funzioni genitoriali, ma anche per caratteristiche e tratti di personalità del bambino (ritardo psicomotorio, immaturità dell’Io, eccessiva invidia o avidità). **Può svilupparsi allora un senso di inadeguatezza che può generare autoesclusione e crescente introversione.** Facilmente un ragazzo o una ragazza che si trova in una simile condizione psichica può divenire oggetto di attacchi da parte di coetanei in gruppo. Nell’adolescenza si amplificano le insicurezze, ma se non si viene educati al dialogo e al rispetto di valori umani, da tali insicurezze un ragazzo si può difendere attraverso attacchi eterodiretti o autodiretti. A seconda dei casi ci si identifica nel carnefice o nella vittima. Spesso ragazzini bullizzati o maltrattati, possono reagire indentificandosi con l’aggressore e divenendo “da grandi” a loro volta carnefici.

Non è possibile, e nemmeno pensabile, sfuggire agli stereotipi o ai pregiudizi che tendono ad includere soggetti apparentemente connotati ideologicamente in categorie più o meno a maglie larghe (etero, trans, camorrista, di destra, di

sinistra, fascista, comunista). Tuttavia **è necessario educare al pensiero critico, all'ascolto dell'altro e di sé stessi**. Va considerato che al di là delle etichette che possiamo adoperare, noi abbiamo a che fare con una persona unica che ha la propria storia, i propri valori e le esperienze che l'hanno formata.

Oggi è molto difficile controllare gli impulsi ad aggredire l'altro quando viene sentito come estraneo e minaccioso. La componente impulsiva nei giovanissimi può essere amplificata dall'esposizione ripetuta agli schermi: la tendenza a scrollare il telefono ripetutamente crea alienazione e può trasformarsi in un altro modo per persistere nel ritiro sociale. L'illusione di sapere tutto attraverso il web viene filtrata dall'algoritmo che ci fa sempre trovare ciò che cerchiamo e non ci aiuta a stare nel "contraddittorio" e a conoscere la natura intima dell'altro differente. **Solo se manteniamo lo sforzo di avvicinarci a ciò che non è immediatamente comprensibile, possiamo sviluppare un pensiero critico e creativo che ci apre all'altro e ci aiuta a guardarlo da una nuova prospettiva.**

## Capitolo 5

# Solitudine e bullismo

*Clara Niola*

*Avvocato*

*Polo regionale Oss. Fondazione Libra Università Suor Orsola Benincasa*

Nella quotidianità spesso mi capita di pensare a “quanto poco” riusciamo a comunicare tra noi, a quanto il linguaggio comunicativo, anche non verbale, possa essere diversamente interpretato piuttosto che frainteso ed a quanto, in realtà, stiamo lì realmente ad ascoltare. Chiunque di noi avrà fatto, almeno una volta, una riflessione di questo genere e chiunque avrà pensato a quante strade potrebbero essere percorse ovvero quante possibili soluzioni potrebbero essere trovate se ci soffermassimo maggiormente a comunicare.

Oramai è acclarato come la povertà comunicativa possa creare solitudini e fragilità, esclusione e frustrazioni: **il compito di chi opera con gli aspetti più delicati dell'animo umano**, con tutte quelle problematiche umane che, a vario titolo, coinvolgono anche i nostri minori, **deve quindi essere empatico ed esser capace di captare quei segnali premonitori di malessere**. Quindi, se la grandezza di una comunità è testimoniata dalla sua capacità di “*non lasciare indietro nessuno*”, quali adulti di riferimento dobbiamo essere capaci di assumerci quella responsabilità - anche come presa di coscienza e di consapevolezza - di **riappropriarci di quel ruolo di educatori per recuperare quella giusta dimensione dell'io e del noi**.

È in quest'ottica che la Fondazione Libra e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli operano sinergicamente, studiando ed approfondendo quelle dinamiche che possono produrre effetti dannosi sui nostri giovani, soggetti - oggi - ancora più fragili se consideriamo anche le nuove forme di comunicazione che, attraverso il web, creano realtà virtuali sovrapponibili a quelle reali.



I pericoli del web, si sa, sono esponenziali proprio a causa delle caratteristiche del cyber-spazio: i primi studiosi hanno subito compreso come l'assenza di regole e di confini, l'immaterialità e la a-temporalità, così come l'elevata rapidità nella circolazione dell'azione idonea ad arrecare danno alla vittima, l'astrattezza, l'agevole occultamento dei dati informatici, l'anonimato, la difficile attività di indagine (anche a livello internazionale) per rinvenire quelle possibili tracce decodificate/decodificabili, rende il cyberspazio appetibile per

perseguire scopi criminali e/o aggressivi.

Proprio la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ricorda che *“ogni minore ha il diritto di essere tutelato e protetto da ogni forma di abuso, maltrattamento e sfruttamento”*<sup>1</sup> (art. 19); è in quest'ottica che il nostro impegno si muove: analizzando le varie forme di “omessa/cattiva/illecita comunicazione” cercando di prevenire con la formazione e la diffusione del “verbo della non violenza” ogni forma di prevaricazione piuttosto che di reato.

È questo il senso dell'incontro svolto ad ottobre 2025 a Roma con tutte le professionalità coinvolte nelle azioni ed interventi per la tutela dei diritti dei soggetti in età evolutiva; è in questo senso che vanno interpretate le parole della ministra Rocella allorquando ha sottolineato che: *“all'infanzia ed all'adolescenza non ci si approccia come a una questione di cui occuparsi soltanto in presenza di disagi [...] l'approccio sussidiario e non verticistico, che mette al centro le istanze dei territori e ne valorizza le buone pratiche realizzate in un'ottica non assistenziale, ma solidale e partecipativa; la centralità della famiglia, attorno alla cui responsabilità deve ruotare l'universo educativo e relazionale dei minori”*.

Basti pensare, per fare un semplice esempio, al **mutismo psicologico quale forma di violenza attraverso una comunicazione omessa, posto in essere per isolare chi lo subisce**: una forma di controllo, isolamento e punizione che si manifesta attraverso una povertà (voluta) comunicativa. Se ci facciamo caso, una delle dinamiche con cui si manifesta il bullismo/cyberbullismo è proprio l'isolamento, l'esclusione da un gruppo: anche se intervieni in una conversazione, il gruppo non ti risponde isolandoti. Ciò avviene sia da parte di chi si è auto-proclamato *“dominus”* del gruppo dei pari, sia da parte di coloro che, avendo timore di essere trattati alla stessa maniera, col proprio silenzio piuttosto che con azioni partecipative (ancorché minime) alimentano quel comportamento distorto, illecito che - nel lungo periodo - arreca, per chi lo subisce, danni irreversibili fino a condurlo ad atti di autolesionismo ovvero al suicidio. Gli adulti, attraverso la divulgazione di informazioni ed esempi positivi, potrebbero e possono essere d'aiuto a questi adolescenti.

La questione, a questo punto, dev'essere analizzata ad ampio spettro: **le dinamiche del bullismo/cyberbullismo non sono innate nei nostri adolescenti, ma le acquisiscono (o possono acquisirle) proprio attraverso l'osservazione e l'apprendimento di comportamenti distorti posti in essere da parte di adulti** che, invece, dovrebbero essere persone di riferimento virtuoso. Una catena transgenerazionale di violenza. Ed ecco, quindi, la necessità di approcciare al problema anche in maniera orizzontale, richiamando l'attenzione e la collaborazione delle famiglie quale “cellula madre di amore e di esempio” della nostra società.

<sup>1</sup>Cf [https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione\\_internazionale\\_sui\\_diritti\\_dell'infanzia](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_internazionale_sui_diritti_dell'infanzia).

Per far comprendere la catena del trauma che un minore vive allorché subisce atti di prevaricazione, di violenza e di isolamento (nelle sue più diverse forme di manifestazione) porto sempre l'esempio dell'elefantino: da cucciolo, legato ad un palo con una catena, prova a liberarsi, non riuscendoci, in quanto quella catena è più "forte" di lui. Crescendo, però, l'elefantino non si rende conto che la sua massa corporea è divenuta superiore a quella catena che potrebbe essere spezzata con un semplice "trac". L'elefantino rimane così legato ad essa, subendone la restrizione (*latu sensu*). La paura (nel caso dell'elefantino, la paura di non farcela a rompere la catena) diventa cronica così da distorcere lo svolgimento di una vita relazionale serena anche con l'accettazione di un'escalation di violenza sempre maggiore sino a poter giungere ad un *exitus* nefasto.



Chi subisce atti di prevaricazione, di bullismo/cyberbullismo subisce atti subdoli e sottili di violenza psicologica: chi ne è oggetto è una persona che, già fragile, si sente priva di valore ed è quei comportamenti violenti - che si insinuano gradualmente e finiscono con l'essere accolti "in quanto normali" ovvero per "paure di future e maggiori ritorsioni" - ne alimentano l'isolamento.

Questo è uno dei possibili iter che conducono i nostri giovani a diventare degli Hikikomori cioè ad isolarsi (volontariamente?) come forma di ritiro in autodifesa, ma capace di arrecare ulteriori danni. Pensiamo, ad esempio, alla circostanza in cui l'adolescente, chiuso nella propria stanza, accede al web quale "unica finestra col mondo esterno" venendo così a contatto con realtà ancora più pericolose come quelle del *dark web*, della pedofilia e di tutte quelle ulteriori forme di *cybercrimes* che lo spazio cibernetico ci consente di attuare. Trattasi

di realtà rispetto alle quali il legislatore nazionale e comunitario è intervenuto, anche recentemente, emanando apposite normative di tutela.

Ad ogni modo, pur non essendo questo il luogo per addentrarmi in un dibattito scientifico, voglio sollecitare una riflessione: **il silenzio punitivo e/o manipolatorio esiste e si sviluppa all'interno di qualsiasi gruppo allorquando l'autore è un narcisista ovvero quando, conoscendo la propria vulnerabilità, fa uso di quella forma di violenza come forma di auto protezione.** Se ci riflettiamo, anche il bullo/cyberbullo crea una spirale distruttiva; cerca di aumentare il senso di malessere e di inadeguatezza dell'altro per accrescere il proprio narcisismo e per "mettere l'altro" nella medesima condizione di vulnerabilità. Alla base abbiamo sempre una povertà comunicativa, superabile attraverso il dialogo, l'ascolto e la volontà di voler aiutare l'altro.

L'importanza della formazione per intercettare, anzitempo, se esiste un rischio per i nostri minori di entrare nella spirale di una finta comunicazione piuttosto che del bullismo/cyberbullismo, è quindi fondamentale proprio per evitare di vedere un fosso trasformarsi in un baratro.

# Indice

|          |                                                 |           |
|----------|-------------------------------------------------|-----------|
| <b>1</b> | <b>Premessa</b>                                 | <b>3</b>  |
| 1.1      | L'importanza di non escludere nessuno . . . . . | 3         |
| 1.2      | Una responsabilità condivisa . . . . .          | 5         |
| 1.3      | L'Osservatorio e i suoi dossier . . . . .       | 7         |
| <b>2</b> | <b>Protezione dei minori nel mondo marista</b>  | <b>13</b> |
| <b>3</b> | <b>Una prospettiva biblica</b>                  | <b>17</b> |
| <b>4</b> | <b>Sentirsi esclusi</b>                         | <b>24</b> |
| <b>5</b> | <b>Solitudine e bullismo</b>                    | <b>30</b> |